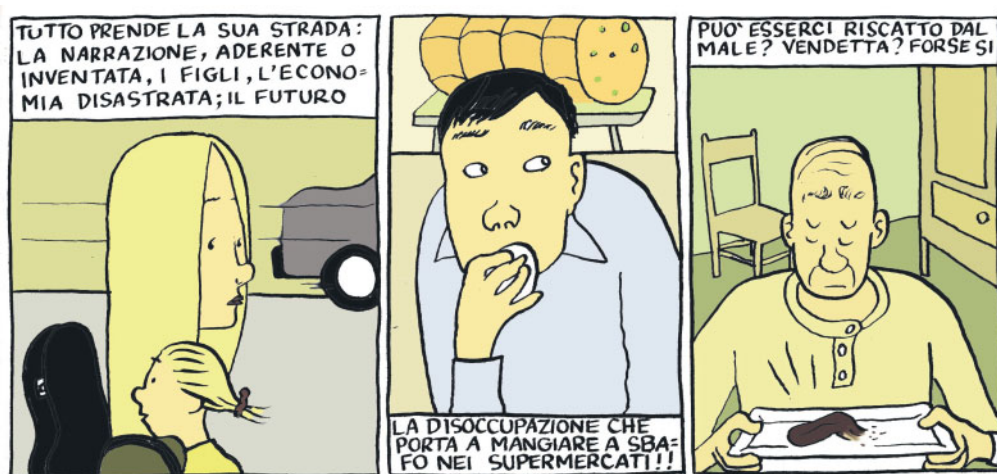
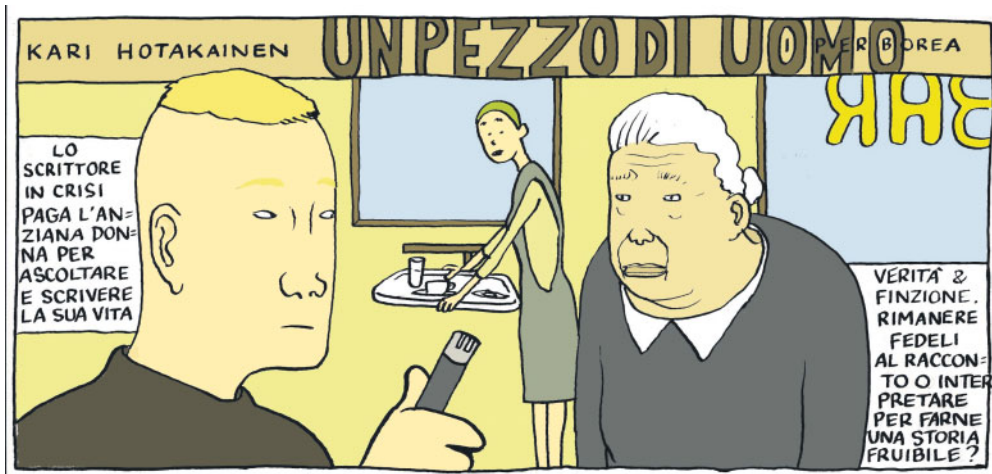


U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un disegno dell'illustratore messicano Gabriel Pacheco

La linea d'ombra dell'identità sessuale

A settant'anni John Irving scrive un romanzo che è una sorta di lungo viaggio di formazione del protagonista, nato nel suo stesso anno, il 1942

SERGIO PENT

A SETTANT'ANNI BEN SUONATI JOHN IRVING NON MOLLA LA PRESA, PER FORTUNA. IL SUO SPIRITO SURREALE DI CREATORE DI UMANITÀ TRASVERSALI È ANCORA INDOMITO, regge ai decenni che dal capolavoro *Il mondo secondo Garp* arrivano a questo commosso, viscerale *In una sola persona*. Irving è un narratore puro che non lancia proclami, e se lo fa è nella sordina dilaniante dei destini scombiccherati dei suoi personaggi, figli di un tempo creativo, appunto, più che comparse di una modesta, abulica realtà.

Gli addii, l'identità sessuale, gli amori rovinosamente sballati, la ricerca del padre, le incertezze dei figli, il peso di un destino ubriaco e senza indirizzi: la poetica di Irving gioca sulle grandi speranze - anche e soprattutto in senso dickensiano - del genere umano. Ma ciò che sostiene e rende immensi certi suoi romanzi, è la capacità di creare protagonisti e comprimari di cui è quasi d'obbligo innamorarsi, da Garp a questo stralunato Billy Abbott dell'ultimo lavoro. Soggetti smarriti votati a scombinare l'universo intorno a se stessi, in una cascata di eventi - il gioco dei dettagli che si rivelano sempre determinanti in ogni romanzo - e dispersioni affettive che ammiccano al feuilleton ma rendono grande il confronto con i distacchi, le paure, le attese di una vita.

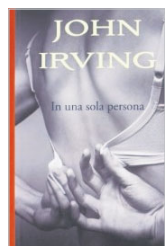
In una sola persona è una sorta di manifesto delle incertezze sessuali. Su tutte, l'incertezza primaria del protagonista - nato nel 1942 come l'autore - che trascorre la vita alla ricerca, mai troppo convinta, del suo vero padre e scopre di essere pronto a ogni tipo di amore, maschile e femminile, purché scatti la giusta molla sentimentale. E attorno a lui, a questo gioco di ruoli sessuali più bizzarri che infelici, ruota un piccolo circo di personaggi che cercano di essere se stessi, convinti che vi sia posto per più destini - e più variabili sessuali - in una sola persona.

Il romanzo è un lungo viaggio di formazione che ci fa conoscere Billy tredicenne alle prese con la muscolosa e affascinante bibliotecaria Miss Frost - vilipesa transgender in anni remoti e bigotti - e lo lascia quasi settantenne a dire addio al suo passato, in una specie di memoria difensiva che rende giustizia agli errori del tempo. In questa crescita fisica e intellettuale - Billy diventerà un famoso scrittore - si gioca il destino di numerose figure straordinarie, i compagni di viaggio di una vita che, a loro volta, hanno viaggiato in cerca del compagno giusto o dell'amore necessario: un mondo provinciale in cui nessuno sembra a suo agio con se stesso, dal nonno che ama recitare a teatro in ruoli femminili al padre mai conosciuto che si rivela gay, dall'amica Elaine, che condivide con Billy amori e delusioni, al perfido compagno di scuola Kittredge, a sua volta sposato ma segretamente omosessuale, dall'amore giovanile di Billy - Tom Atkins - alla madre e alla zia Muriel, donne in grado di sminuire gli uomini pavidi che le hanno sposate.

GLI ANNI DISASTROSI DELL'EPIDEMIA DI AIDS

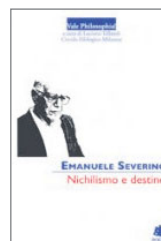
Una carrellata di situazioni spesso esilaranti, ma anche un ritratto dell'America più ottusa, quella che si ritroverà a fare ammenda negli anni disastrosi dell'epidemia di Aids. In questa prospettiva di conoscenza di sé dal punto di vista di una sessualità innanzitutto psicologica, Irving ci regala una storia aspra e travolgente, dove la bizzarria dei personaggi è pari solo alla disinvoltura con cui l'autore maneggia e manipola i loro destini. Siamo ciò che vogliamo diventare, suggerisce Irving, che raggiunge qui un risultato assoluto che attendevamo dai tempi di Garp, pur con tutti i superbi romanzi successivi. Le pagine dedicate alla morte per Aids dell'amico ed ex-amante Tom sono strazianti e allo stesso tempo irriverenti, da leggere col fiato sospeso e le lacrime agli occhi. Irving c'è, e ci tiene ancora per mano in queste stagioni sregolate e squallide.

In vendita anche sul nostro Ebookstore a 13,99.



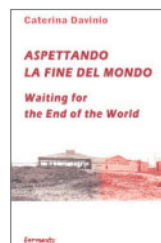
IN UNA SOLA PERSONA
John Irving
trad. di Letizia Sacchini
pagine 552
euro 20
Rizzoli

LIBRI



NICILISMO E DESTINO
Emanuele Severino
pagine 45
euro 6,50
Book Time

Il testo risale agli incontri presso il Circolo Filologico Milanese a cura di Luciano Tellaroli, in cui nove filosofi contemporanei parlarono di quel che sopravvive oggi del pensiero dei grandi Maestri. Tra i temi più indagati da Severino, il concetto di nichilismo si espande qui dalla ricognizione tra Nietzsche e Heidegger alla fede di un divenire, alla cui base il pensiero occidentale fonda la sua volontà di potenza e il suo precario dominio attuale.



ASPETTANDO LA FINE DEL MONDO
Caterina Davinio
pagine 123
euro 12,50
Fermenti

Nell'attesa più o meno cosciente della fine del mondo che molti attendono per il prossimo 21 dicembre, varrebbe la pena concedersi un pensiero più meditato o sostanzioso scorrendo i versi di Caterina Davinio, che prendono spunto dalla profezia dei Maya per parlare non di probabili catastrofi ma di quelle che già esistono, dalle guerre dimenticate in Africa all'immersione nell'universo inebriante dell'India a Goa.



INCROCIO DI SGUARDI
Ascanio Celestini
pagine 159
euro 14
Elèuthera

C'è ancora qualcosa da scoprire nel pensiero continuamente svelato da Ascanio Celestini in un proliferare di spettacoli, conferenze, libri e presenze varie? Forse sì e se sì, in questo libro-dialogo con Alessio Lega, cantautore e ammiratore complice del Celestino. Una conversazione fitta su matti, precari, anarchici e altre pecore nere. Ma soprattutto sull'uomo Ascanio, figlio di Nino e Quinto Piera. Un tra le righe, dietro le quinte, dentro casa, fuori le scene...

L'ultimo Natale tra Carmen e Pinocchio

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

C'È UNA FORMA NARRATIVA CHE IL MERCATO CI HA RESTITUITO NELLE ULTIME STAGIONI: IL RACCONTO. Per motivi mercantili, perché il libro breve è una delle risposte che l'editoria ha opposto alla crisi, ma anche perché sulla scena ci sono figure regali, come quella di Alice Munro, cechovianamente legate a questa sola misura, o altre, come Don DeLillo che, vinta la battaglia con il romanzo monstre (*Underworld*), ingaggiano quella con la short story (è una raccolta di racconti la sua prossima uscita per Einaudi). *L'ultimo Natale* di Elena Gianini Belotti (nottetempo, pp. 67, euro 6) è un racconto perfetto nella sua struttura: perché, come questo genere vuole, fotografa un istante, dentro l'istante concentra per sprazzi il prima e il dopo, e ha una fine non conclusa ma tronca: l'attimo nella vita è così, è sospeso. L'ultimo Natale è quello che una famiglia trascorre nel 1990 - mentre si attende la scadenza dell'ultimatum di Bush senior a Saddam - con un padre novantasettenne. Lo riconosciamo: incantato ad ascoltare la Callas che canta la *Carmen* - «L'amour, l'amour, l'amour...» - unica fuga nel piacere che si concede, ricorda così la sua vita, «faticare, faticare, al freddo, a mangiare poco e male»; è insomma il Gillo di *Pane amaro*, il romanzo in cui la scrittrice aveva già reso omaggio alla figura tenera e tragica di questo genitore, al lavoro tredicenne in Svizzera e poi in America, sofferente fino alla follia, ma fisarmonicista magnifico e consolato solo, anche lì, da un «diluvio di musica». *L'ultimo Natale* racconta tre giorni nella casa di famiglia del Bergamasco, con quattro generazioni riunite: l'avo quasi centenario, i due figli, cioè la scrittrice e il fratello Ludovico con la moglie Silvia, la nipote Laura col compagno Filippo, il nipote Alberto con la moglie Monica e i due bambini, Daniele di due anni e Matteo di pochi mesi. Un concentrato di giorni e di legami parentali e una prosa che, qui, procede per assonanze e opposizioni. È una medesima illusione quella che incanta il vecchio che ascolta Bizet e terrorizza il nipotino che nell'altra stanza guarda il cartone di *Pinocchio*; ma sono agli antipodi la «techné» di telecomandi, lavapiatti, motori ingolfati per il freddo e sferraglianti e il «bios» selvaggio che fa esercitare a salire e scendere, con le gambette grassocce, Matteo. Ed è la stessa narratrice - che non ha famiglia propria - a oscillare tra l'adesione affettiva e il distacco. Un piccolo gioiello.

